



01

La Vigna **lab**

PUBBLICAZIONE PERIODICA
DELLA BIBLIOTECA INTERNAZIONALE
LA VIGNA



LA VIGNA LAB

Anno 1, n° 01 - Vicenza, 15 gennaio 2021

Editrice

Centro di Cultura e Civiltà Contadina
Biblioteca Internazionale "La Vigna"
Contrà Porta S. Croce, 3 - 36100 Vicenza
tel. +39 0444 543000 - fax +39 0444 321167
www.lavigna.it

Direttore responsabile

Mario Bagnara

Coordinamento

Danilo Gasparini

Redazione

Alessia Scarparolo > alessia.scarparolo@lavigna.it
Cecilia Magnabosco > biblio@lavigna.it

Segretaria di produzione > segreteria@lavigna.it

Rita Natoli

Segretario Generale

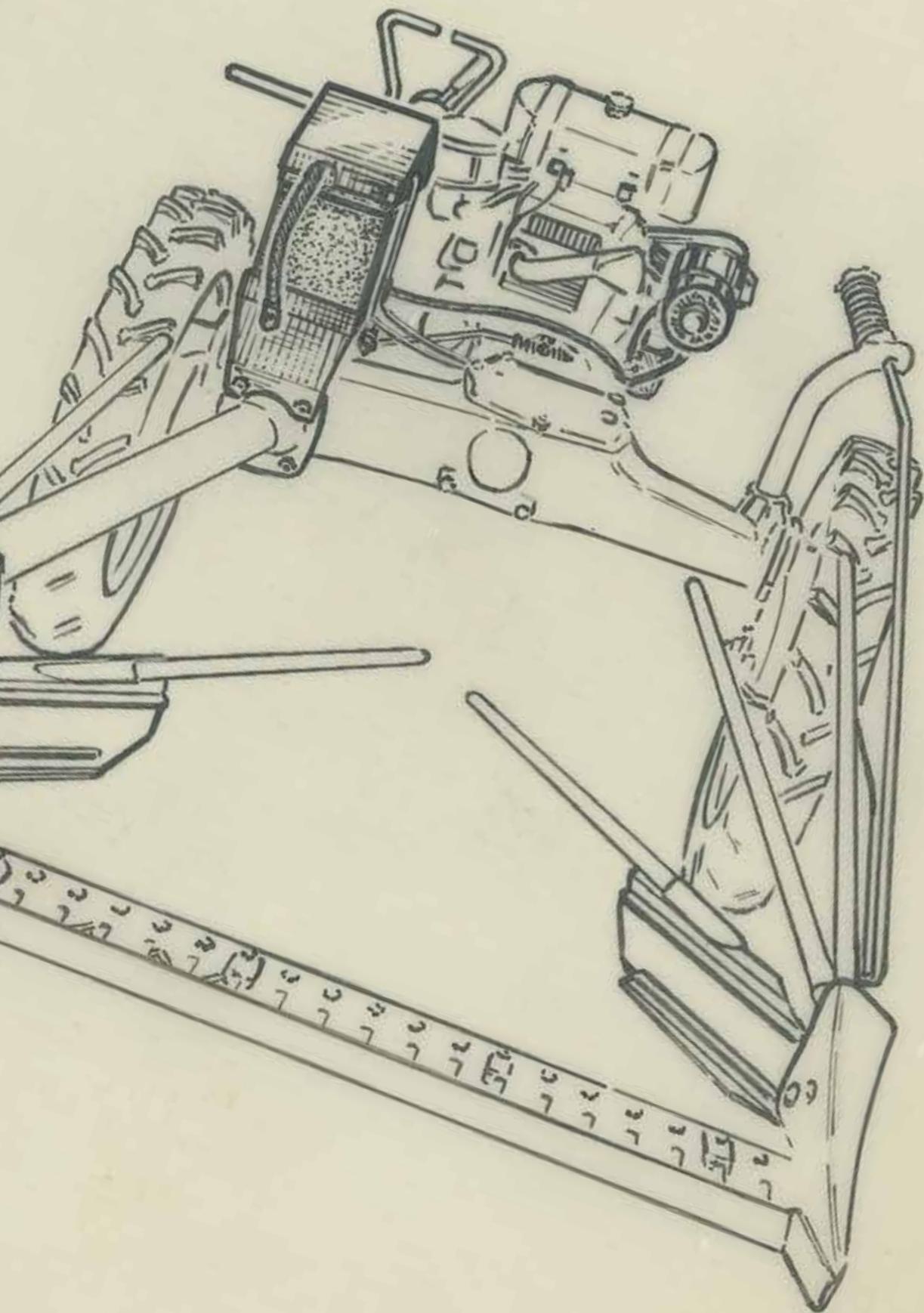
Massimo Carta

Progetto grafico e impaginazione

Paolo Pasetto, Vicenza

Realizzato con il sostegno di Fondazione Cariverona

LA VIGNA LAB è il nuovo bollettino della Biblioteca Internazionale “La Vigna” dedicato ai progetti che ci vedono coinvolti. Affiancherà il Giornale di Agricoltura e Gastronomia GAG, sarà “la voce” della Biblioteca e uno strumento per coinvolgere Amici, utenti e simpatizzanti nel nostro lavoro. In questo modo vogliamo condividere la vivacità culturale che si respira a “La Vigna”, una Biblioteca di conservazione ma anche un laboratorio di cultura, con idee e risultati concreti.





N°01

ORGOGGIO L~~A~~VERDA

Indice

- 7** Premessa
- 8** Laverda: un fenomeno social
- 16** Intervista a Valentina Casara, grafica
- 20** Intervista a Gaetano Bertolo
- 22** L'archivio Laverda
- 24** La storia dell'azienda
- 30** La tecnologia Laverda per la fienagione e il raccolto

Progetti

- 37** Sostieni il Progetto ALma

LA FALCIATRICE LAVERDA



BITTA PIETRO LAVERDA,
BREGANZE (VICENZA)

A BAGNO D'OLIO COMPLETO - INGRANAGGI D'ACCIAIO - CUSCINETTI A SFERE

Alma: da archivio d'impresa ad impresa culturale

Non è così usuale che una Biblioteca di conservazione accolga tra i suoi fondi un archivio d'impresa. Ma è questo il caso della Biblioteca Internazionale "La Vigna", specializzata nelle scienze agrarie e nella cultura e civiltà contadina, che ha acquisito nel 2016 l'Archivio storico della ditta Pietro Laverda, azienda di Breganze, in provincia di Vicenza, specializzata in macchine agricole, diventata leader a livello mondiale per la produzione di mietitrebbie.

La meccanizzazione agricola, argomento ben documentato nelle raccolte della Biblioteca "La Vigna", è certamente il presupposto che ha portato all'acquisizione di questo importante archivio; così il legame con il territorio vicentino, tanto forte per "La Vigna" quanto per la Ditta Pietro Laverda.

L'archivio Laverda si compone di una parte documentaria, di una raccolta fotografica e di una cineteca di filmati tecnico-pubblicitari. Tutti questi documenti sono di grande interesse non solo perché testimoniano la storia di una tra le più importanti aziende di macchine agricole a livello mondiale, ma anche perché sono lo specchio delle grandi trasformazioni che sono avvenute in ambito agricolo e sociale nell'arco di circa un secolo, a partire dal 1873, quando Pietro Laverda aprì la sua prima bottega a San Giorgio di Perlena.

Subito si è fatto strada il desiderio di valorizzare tutti questi materiali: abbiamo così avviato il progetto A.L.m.a. - Archivio Laverda macchine agricole che ha beneficiato fin dall'inizio del sostegno della Fondazione Cariverona.

Il primo obiettivo del progetto è stato la fruibilità della raccolta fotografica attraverso uno strumento web che consente la messa in rete delle fotografie. Dai primi mesi del 2018, quando il progetto è stato avviato, ad oggi, abbiamo inventariato circa 23.000 fotografie e, dopo un'accurata selezione, ne abbiamo catalogate

oltre 11.000. La banca dati ALma è visibile sul sito della Biblioteca all'indirizzo: <https://www.lavigna.it/it/biblioteca-digitale/alma>

Parallelamente alla catalogazione, abbiamo avviato anche l'attività di comunicazione, prevalentemente social, che è stata fondamentale per far conoscere il nostro lavoro, i materiali dell'archivio, ma anche per avere un riscontro da parte di chi le macchine Laverda le ha viste e vissute. Le reazioni sono state a dir poco sorprendenti.

Durante questi anni di lavoro è giunto anche un importante riconoscimento per l'Archivio Laverda: la dichiarazione di "interesse storico particolarmente importante" da parte del Ministero per i beni e le attività culturali. Contestualmente anche la Biblioteca "La Vigna" è stata riconosciuta di "eccezionale interesse culturale". La notifica è arrivata il 6 aprile 2020, esattamente nel giorno del compleanno del fondatore della Biblioteca Demetrio Zaccaria, l'imprenditore vicentino, scomparso nel 1993, che ha lasciato in dono alla città questo tesoro di inestimabile valore per gli studi inerenti l'enologia e le scienze agrarie.

Forse è solo una coincidenza, ma ci piace pensare che sia invece un segno affinché l'opera di Demetrio Zaccaria possa proseguire con la sua stessa passione anche attraverso questo importante progetto di valorizzazione dell'Archivio Laverda.

In questa pubblicazione abbiamo voluto raccogliere innanzitutto le testimonianze di chi ha lavorato al progetto e parte dei riscontri che hanno letteralmente invaso i nostri social. Ma non solo; abbiamo dato spazio anche al racconto della storia della ditta Laverda e dei suoi protagonisti e a un interessante e inedito articolo del dott. Piergiorgio Laverda, esperto di meccanizzazione agricola e promotore della donazione dell'archivio alla Biblioteca "La Vigna".

Laverda: un fenomeno social

di **Alessia Scarparolo**

Avevo 15 anni, dopo un'intera giornata di trebbiatura, si avvicinò un signore anziano con un mazzetto di spighe. Voleva buttarlo dentro alla barra falciante. Io dissi a mio padre: "Babbo, in quel mazzetto non c'è nemmeno un pugno di grano". Mio padre mi rispose: "Anche se fossero solo pochi chicchi, non possiamo ignorare il suo raccolto". Lo ricordo come fosse oggi.

Gianni Sanna, Cagliari

È questo uno dei commenti alle foto dell'archivio Laverda che abbiamo pubblicato sui nostri social. Se il fine del nostro lavoro è di far conoscere il progetto e avere dei riscontri da parte del pubblico, possiamo dire di essere sulla buona strada.

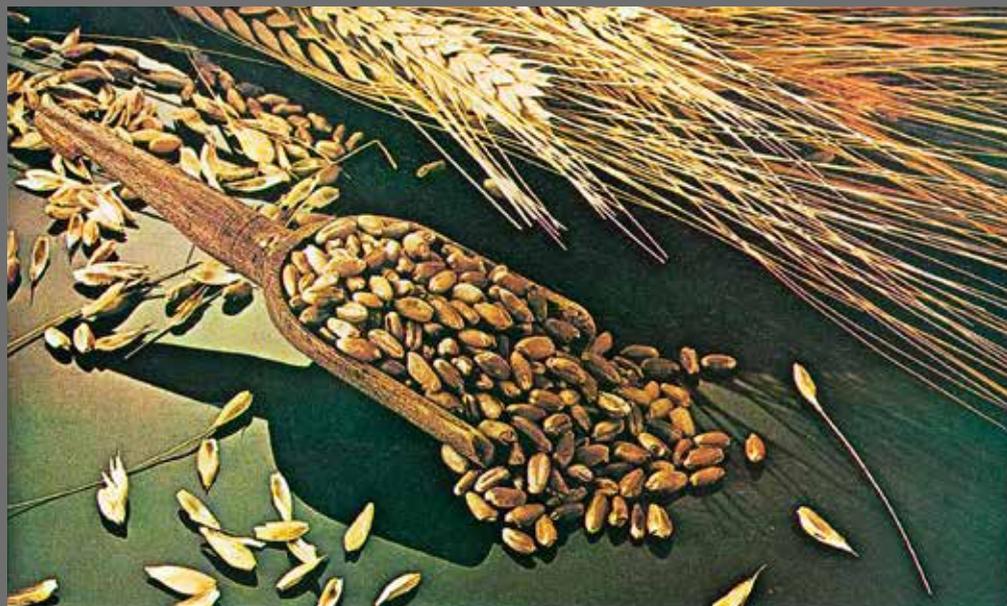
In questi tre anni abbiamo conosciuto una lunga schiera di persone che hanno ricordato il loro passato, intrecciato con le macchine agricole, ma anche con la ditta di Breganze o con la famiglia Laverda. E c'è poi "un popolo Laverda" fiero ed orgoglioso, che non ha paura di sfidare le grandi pendenze della collina perché ha estrema fiducia nelle "Rosse". Ecco appunto: le "Rosse" in Italia non sono solo le Ferrari, ma posso affermare con cognizione di causa che nel nostro Paese le "Rosse" sono anche le Laverda. Come per le Ferrari, ho riscontrato un forte senso di italianità, la conoscenza della storia dell'azienda e dei suoi protagonisti, e un profondo senso di appartenenza a una parte della storia del nostro Paese.

Tutto è iniziato nel 2018 quando, partita la cataloga-

zione delle fotografie, abbiamo cominciato a pubblicare sulla pagina Facebook della Biblioteca le foto dell'archivio Laverda. Grazie alla collaborazione di Viola Cadice, esperta in digital e web marketing, abbiamo potuto contare fin da subito su un piano editoriale ben preciso. L'appuntamento con le foto Laverda era settimanale: inizialmente abbiamo seguito la successione data dalle varie sezioni dell'archivio per presentare al pubblico tutti gli argomenti degli scatti: stabilimenti e reparti, macchine agricole, macchine enologiche, prodotti non agricoli, fiere ed esposizioni, campagne pubblicitarie, spedizioni e trasporti, commesse militari, edilizia sociale, attività sociali, eventi e celebrazioni, alluvione 1963, famiglia Laverda.

Abbiamo pubblicato il nostro primo post il 31 agosto 2018: la foto del vecchio stabilimento Laverda in via Castelletto a Breganze, accompagnata dalla notizia della donazione dell'archivio alla Biblioteca. I risultati sono stati molto soddisfacenti: numeri fino ad allora impensabili. Di settimana in settimana l'entusiasmo per i post Laverda è aumentato sempre di più e siamo riusciti a raggiungere un vasto pubblico in Italia (con migliaia di reazioni). Il bello è quando postiamo le foto delle mietitrebbie: il successo è assicurato, i numeri sono da capogiro! La risposta delle persone è enorme. I filmati pubblicitari Laverda hanno centinaia di migliaia di visualizzazioni.

All'inizio ci stupivamo delle reazioni che può suscitare



Mietitrebbia autolivellante M 112 AL



E' peccato sprecare il pane. Anche una sola spiga

M 112 AL: l'autolivellante a livellamento totale per mietitrebbiare il grano in collina e in montagna. Il dispositivo automatico livellante a livellamento trasversale, consente di operare con pendenza del 41%, quello a livellamento longitudinale consente di operare in salita, ad una pendenza del 32% e in discesa del 10%.
Altre prerogative: battitore a 8 spranghe, trazione idrostatica, scuotipaglia ad azione tridimensionale.

LAVERDA

da quando la mano divenne macchina

PRESSO I CONSORZI AGRARI

una vecchia macchina agricola, ma ora non più perché questo fenomeno social ha delle ragioni ben precise.

La spiegazione di tutto ciò l'ho compresa semplicemente leggendo i commenti delle centinaia di persone che hanno visto e conosciuto le mietitrebbie Laverda e, soprattutto, nei messaggi dei trebbiatori che ogni anno mietono sconfinite distese di grano, magari arrampicandosi sui pendii degli Appennini dove il paesaggio ti regala panorami mozzafiato, ma dove la natura è difficile da domare. Così, proprio attraverso i social, che si sono rivelati uno strumento eccezionale per far conoscere l'archivio Laverda, ho improvvisato una sorta di breve intervista "a puntate". L'esperienza è stata davvero entusiasmante.

Cosa significa per voi il marchio Laverda?

A mio avviso Laverda non è solamente un marchio sinonimo di qualità, ma è una parte di storia del nostro paese, delle nostre famiglie, dei nostri ricordi. Pensiamo a tutte le persone che partecipando a questo "progetto", lavorando in questa azienda, hanno potuto far fronte alle esigenze delle proprie famiglie anche nei momenti difficili che la nostra nazione ha attraversato. Pensiamo a chi ha realizzato i propri sogni, progettando, costruendo e assemblando queste opere di tecnologia. Pensiamo a chi ha realizzato il sogno di acquistare una di queste macchine, migliorando la propria vita nei campi... Non dimenticherò mai la prima volta che salii su una mietitrebbia: una M84 guidata da mio padre... La trebbiatura non rappresentava solamente una fase di lavoro agricolo, ma una festa, un momento di solidarietà e di unione tra le persone. Proprio questo è Laverda: storia, sogni, ricordi, umanità!

> **Alessandro Rotelli**, Parma

Storia, amicizia, collaborazione, affidabilità, disponibilità. Pietro Laverda andava personalmente dagli agricoltori per capire quali erano i problemi delle macchine, di cosa avevano bisogno e cosa bisognava fare. Come ha detto qualcuno, Laverda ha tolto la falce dalle mani degli agricoltori e le pecore dai pascoli perché se non fosse

stato per Laverda, oggi questi territori sarebbero ancora pascoli e non seminativi. E questo ha fatto sì che ancora oggi i Laverdisti continuino a comprare Laverda. Laverda è come se appartenesse un po' a tutti noi. Io sono Laverdista da oltre 40 anni.

> **Benvenuto Campania**, Castelvete in Valfortore

Ho lavorato in Laverda dal 1979 e prima di me, mio padre e mio zio. Ho conosciuto Pietro Laverda jr e i suoi fratelli Giovanni Battista e Francesco. Posso dire che Laverda è stata la mia seconda famiglia, una passione per le mietitrebbie prima ancora che un lavoro.

> **Francesco Zanella**

Lo stato dell'arte della mietitrebbiatura. Tranne l'aspo di Best (1825) e l'axial flow di Case, il resto del knowhow delle mietitrebbie è solo esclusivo patrimonio Laverda.

> **Andrea Bellucci**, Mariano Comense

Patrimonio dell'umanità per la mietitura in collina!

> **Pietro Palermo**, Palazzo San Gervasio

È un marchio che porto nel cuore perché è da quando sono nato che guido queste macchine e per me sono macchine stupende e soprattutto hanno fatto la storia!

> **Francesco Poma**, Paceo

Semplicità ed efficienza, passione per queste macchine che hanno contribuito allo sviluppo della meccanizzazione agricola italiana.

> **Lorenzo Degli Esposti**, Bevagna

Laverda è la nostra vita!

> **Xristos Sofianidis**, Serres (Grecia)

Questo marchio è la mamma delle autolivellanti.

> **Francesco Panichella**, Riccia

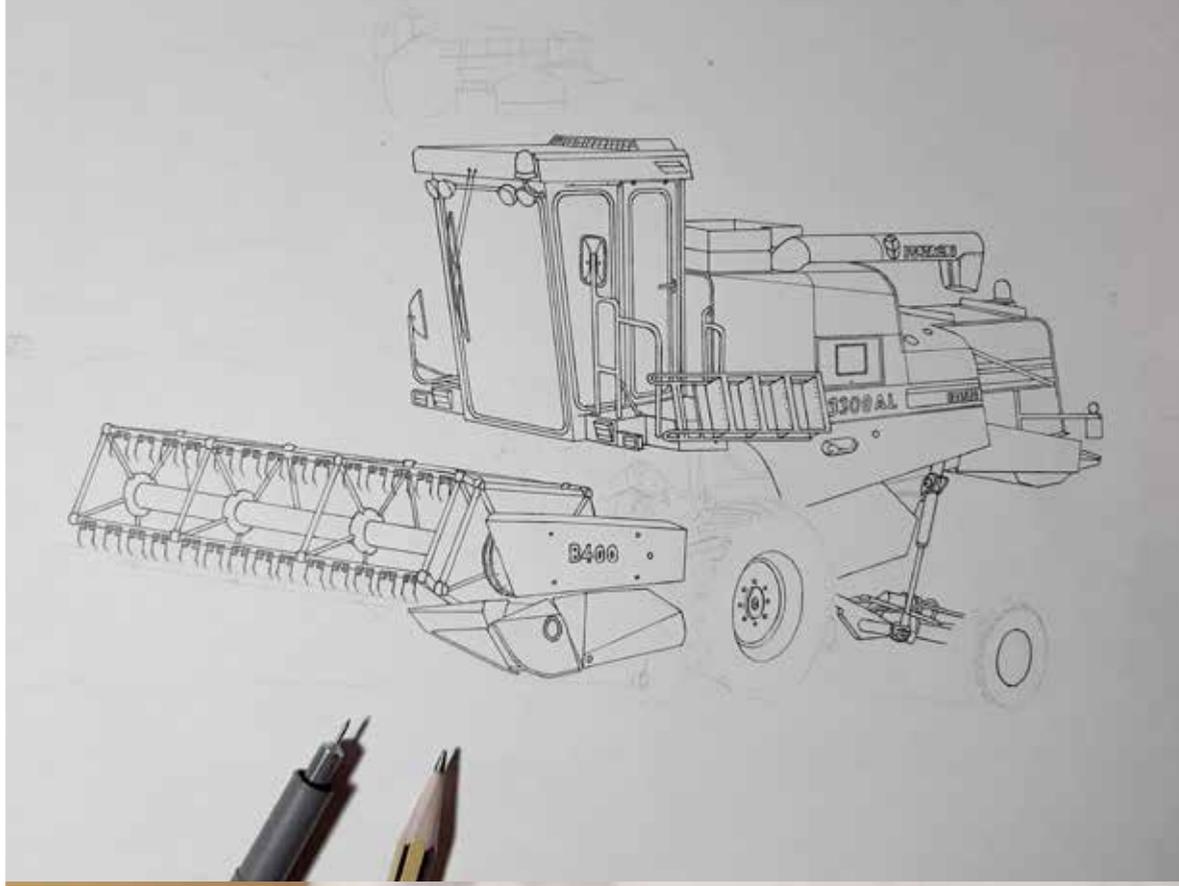
Laverda significa aver tolto la falce dalle mani degli agricoltori.

> **Virgilio Caivano**, Rocchetta Sant'Antonio

Un marchio che ha percorso l'Italia dalle montagne alle pianure con una pulizia del prodotto sempre eccellente.

> **Roberto Denora**, Altamura

Daniele Loggi. Disegno a penna della Laverda 3300 AL



Massimo Da Ros. Modellino in legno della M152



Laverda rappresenta il passaggio dall'epoca della raccolta manuale a quella meccanizzata e con la linea da collina ha evitato l'abbandono di territori difficili da coltivare. Un pezzo di storia rurale ed economica d'Italia.

> **Nicola Cosentino**, Caltanissetta

Raccontatemi un vostro ricordo legato a Laverda.

Ho conosciuto di persona Pietro Laverda jr, poteva essere intorno al 1975. Siamo andati a prendere direttamente in fabbrica a Breganze un cambio della M 150. Quando Pietro ha sentito che una macchina "sua" era ferma sul terreno, ci ha dato il cambio ad un prezzo inferiore con la raccomandazione di montarlo il prima possibile e tornare a lavorare, perché le sue macchine non dovevano stare ferme.

> **Luigi Intrevado**

Un bel ricordo? Il giorno del collaudo. Alla fine degli anni '70 quelle macchine erano come delle Ferrari, avevano e hanno ancora oggi il loro fascino!

> **Vincenzo Martelli**, Chieti

Il rosso che si vedeva ovunque in Basilicata!

> **Antonio Cascia**

Quando un bambino innamorato dell'agricoltura ha il sogno di guidare la mietitrebbia... Io ci sono riuscito imparando a guidare la Laverda M 132. Per un bambino di 13-14 anni è un sogno che si avvera. Poi mi tornano in mente le estati passate a trebbiare l'orzo e il grano. Ricordi indelebili dentro al mio cuore!

> **Lorenzo Degli Espositi**, Bevagna

Ricordo la mitica Mirella, una donna alla guida di una M 100 nel 1980. Mirella era una signora dei miei luoghi d'origine (appennino Umbro Marchigiano, zona settentrionale). Solitamente il marito portava la macchina, lei il trattore con il carrello cereali. Ma anche lei, al bisogno, saliva in cattedra! Fra l'altro Mirella e il marito furono i pionieri della trebbiatura in campo dalle mie parti, lavorando, dal 1974-75, con la loro fiammante 'rossa', dopo le prime, fugaci comparse dei consolidati terzisti marchi-

giani nelle stagioni precedenti (i quali invece avevano le Clayson). Le storiche trebbie a punto fisso resistettero, in qualche aia, fino al 1977, prima di andare definitivamente in pensione. Nell'aia dei miei nonni la transizione fu accelerata anche da un evento traumatico: un incendio che per fortuna non ebbe conseguenze su nessun operatore, ma che produsse gravi danni materiali e non ebbe peggiori sviluppi grazie al prontissimo intervento di una squadra di eroici vigili del fuoco che domarono il rogo. Ricordi impressi col fuoco, in ogni senso, nella mente di un allora bambino di 9 anni... Anche in questo senso, le mietitrebbie si rivelarono una grande svolta (maggiore sicurezza dettata dallo snellimento del lavoro che non concentrava più un notevole numero di maestranze in un'area ristretta e con forte carico d'incendio). Il rovescio della medaglia è stato il tramonto di una grande tradizione, con feste, canti e balli che suggellavano la fine di ogni trebbiatura tradizionale in un potere.

> **Andrea Bellucci**, Mariano Comense

All'età di 4-5 anni salii per la prima volta su una Laverda, una M 84: vedendola da bambino mi sembrava talmente imponente, guidava mio padre e le sue raccomandazioni di quanto potesse essere pericoloso mi impressionarono! Tenevo forte forte il tubo del parapetto! Era solo uno spostamento su strada, volevo rimanere anche durante il lavoro in campo, ma mio padre non lo permise, spiegandomi che la macchina era molto pericolosa perché era nata per la pianura e noi la stavamo utilizzando in collina ed era quindi poco stabile, frenava poco e a volte scappavano le marce andando in folle mentre si affrontavano le discese. Il terrore non riuscì a dissuadere la passione per la Laverda e quando poi arrivò la prima autolivellante (la M 112) ed ero più grandicello lascio a voi immaginare...

> **Alessandro Rotelli**, Parma

Ho contribuito a costruire le Laverda e a farne assistenza. Ora ne ho nostalgia. Queste foto mi ricordano la mia giovinezza. Sì, belli anni, anni complessi e sofferiti, ma anche pieni di opportunità. Ho lavorato in Laverda per 13 anni. I migliori. Conoscevo personalmente Pietro jr e Giovanni Battista: erano degli imprenditori con la I maiuscola. Hanno fatto storia.

> **Aldo De Boni**, Breganze



   344

Commenti: 233 Condivisioni: 15

 Mi piace

 Commenta

 Condividi

Mostra commenti precedenti



Cristiano Maria Sodani
lo ho imparato su una 3350 nel lontano 1993

[Mi piace](#) · [Rispondi](#) · [Condividi](#) · 4 sett.



Nicolo Di Toro
Averda sono un nome una garanzia. Grande macchine di ferro molto stabile equilibrata 🌸🍷🍷🍷

[Mi piace](#) · [Rispondi](#) · [Condividi](#) · 4 sett. · Modificato



Tonino D'angelantonio
Iniziato nel lontano 1982 con AL92  1

Fin da quando ero piccolo, ho sempre visto le mietitrebbie Laverda come le migliori, il mio sogno era di guidarne una e ci riuscii per la prima volta a 7 anni. Poi mio padre le ha sempre descritte come leggende. Da tradizione di famiglia, fin dagli anni '80, abbiamo avuto sempre Laverda: la prima fu la M 92, poi la 3550 e infine una stupenda REV 225, e quando toccherà a me scegliere, molto probabilmente sceglierò ancora Laverda, anche se usata.

> **Francesco Casinoo**, Poggiorsini

Mio zio lavorava con un terzista che aveva una M 112 AL. Tutte le estati non vedevo l'ora di andare con lui! Giornate intere sotto al sole e in mezzo alla polvere! Mamma mia che bello! E ora, dopo tanti anni di vari acquisti suoi (112 AL, 3550 AL) adesso possiede una 3350 AL solo per il suo terreno ed io come un bimbo ancora non vedo l'ora che arrivi l'estate!

> **Andrea Caucci**

Avevo 6 anni e alle 6 di mattina ingrassavo tutti gli ingrassatori bassi, i giunti, le ruote, i fuselli posteriori e la barra sulla Laverda M 100 AL di mio padre che aveva modificato in 4 lati, motore 6 cilindri e idrostatica. Intorno ai 12 anni io e 14 mio fratello, la guidavamo anche noi, ma siccome il nostro giro di riparazioni mietitrebbie si era allargato l'abbiamo venduta, ma sicuramente lavorerà ancora. Laverda nel cuore, ma compresi gli uomini che ho conosciuto nello stabilimento di Breganze per la collaborazione e passione che ci legavano.

> **Gionny Piccoli**, Termoli

Fin da bambino ho avuto una passione innata e sferzata per le mietitrebbie e ovviamente per quelle rosso Laverda. Quello che provavo nel vedere queste macchine operare sulle dorate di grano non si può né scrivere né descrivere. La passione per il marchio Laverda col tempo è diventata sempre più forte, più viva, più intensa e costante, probabilmente dovuta al fatto che mio nonno, assieme a mio padre, acquistarono la loro prima Laverda 3350 nell'ormai lontano 1984. Da quella data rimasero sempre fedeli al marchio e seguirono altri modelli, fino alla Laverda 255 AL4WD. La mia fortuna è stata quella di avere una passione, ma allo stesso tempo di possedere una Laverda per poter conoscere la particolarità e

la complessità di queste macchine. Dietro ad una mietitrebbia c'è tanto sacrificio, lavoro e tante difficoltà, ma quello che importa è la passione a la soddisfazione di possederla e di vederla lavorare, ma a volte mi basta solo ammirarla immobile per gratificarmi e soprattutto per sentirmi felice.

> **Luigi Lamelza**, Tavenna

Abbiamo incontrato tante persone che avevano voglia di raccontare. Tante persone che hanno conosciuto le macchine Laverda e che ancora oggi stanno utilizzando i modelli prodotti negli anni '60-'80 del secolo scorso. Alcuni hanno restaurato le prime mietitrebbie, altri si divertono a disegnarle, altri ancora costruiscono dei modellini in legno.

Orgoglio e riconoscenza di chi ha lavorato in Laverda e ha conosciuto i protagonisti della sua grande storia, si intrecciano alla fierezza del "trebbiatore" che ha utilizzato e tuttora utilizza le "Rosse", consapevole dell'affidabilità del marchio e divenendo tutt'uno con la propria macchina, perché la macchina la devi conoscere, la devi "sentire" e la devi capire.

"Il trebbiatore conosce bene la macchina, i suoi organi, il suo funzionamento. La ripara da sé. Conosce il campo, il prodotto da trebbiare, le condizioni migliori per ottenere un prodotto al top."

> **Antonio Capuano**

Il progetto Laverda è un'esperienza davvero affascinante, per la storia che abbiamo potuto conoscere e condividere, ma anche per l'entusiasmo delle persone che incontriamo grazie al nostro lavoro. Sicuramente, tutti i riscontri che riceviamo sono uno stimolo a continuare ad impegnarci nell'opera di valorizzazione di questo importante archivio, a cui la Biblioteca "La Vigna" è profondamente legata. Biblioteca e Archivio hanno in comune il legame con il territorio vicentino, ma anche quello con la terra e la sua lavorazione. I libri dell'una, uniti ai documenti dell'altro, diventano un connubio formidabile per lo studio della storia della meccanizzazione agricola nel nostro Paese.

Giornata maidicola a Ca' Grimani, Adria. Prova su campo della M 120. 25 settembre 1969



Famiglia in posa con Motofalciatrice MF S con mietilegatore frontale, Alto Adige. 1961-1971



Intervista a Valentina Casara, grafica

Da grafica a catalogatrice per il progetto Alma. Valentina è entrata nello staff del progetto portando tutta la sua competenza in materia grafica.

Valentina, tu sei una grafica, come hai accolto la proposta di partecipare al progetto come catalogatrice?

Oltre che grafica, ho svolto anche diverse collaborazioni occupandomi di data entry: ho trovato il progetto Laverda molto stimolante dato che avrebbe unito le due competenze.

La catalogazione di un archivio fotografico è stata un'esperienza del tutto nuova, facendomi addentrare in terminologie specifiche come ad esempio i soggetti. Per fortuna in questa parte più tecnica della catalogazione ho potuto contare sulla massima disponibilità della referente della catalogazione della Biblioteca che ha saputo guidarmi e consigliarmi su come fosse più opportuno sviluppare alcune schede.

Da parte mia, invece, sono riuscita ad insegnare che l'acquisizione di un'immagine non significa semplicemente appoggiarla su di uno scanner e premere un tasto "acquisisci".

Ci sono infatti diversi parametri che si possono regolare prima per ottimizzare il risultato finale, in modo che la foto sia presentata al meglio.

Buona parte del progetto si è basata proprio sullo scambio continuo di competenze, permettendo anche di integrare le schede in modo che risultassero il più complete possibili.

Con quali materiali hai avuto a che fare?

Posso affermare che ogni volta che abbiamo aperto uno scatolone di materiale, era una sorpresa: difficilmente sapevamo cosa avremmo trovato all'interno. Un'immagine poteva essere presente anche su più supporti: stampa, negativi, diapositive e lastre. Non era strano che il fotografo incaricato da Laverda fotografasse su pellicola diapositive e poi ne desse copia su pellicola negativa, mostrasse delle prove di stampa su cui poi fare fotoretocchi di correzioni ed infine consegnasse una stampa di grande formato.

E non sempre tutte queste copie della stessa immagine si trovavano nello stesso contenitore.

Spesso gli scatoloni del materiale erano suddivisi per argomenti, ma quello che era il modello di una macchina, poteva poi essere ritrovato anche tra il materiale di fiere ed esposizioni oppure nelle prove su campo. Ammetto che non è stato facile riunire tutte le varie copie di una stessa immagine.

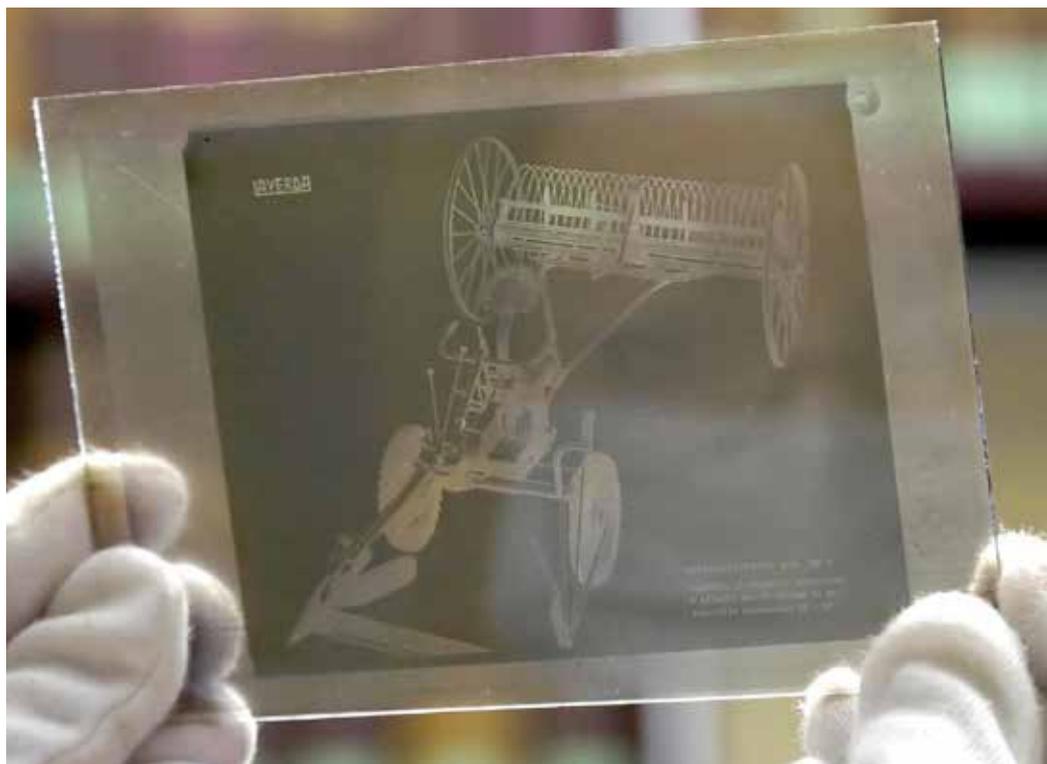
Come hai organizzato il tuo lavoro?

Gli scatoloni di materiale arrivati in biblioteca avevano delle argomentazioni sommarie, quindi la prima cosa da fare è stata stabilire gli argomenti specifici che poi avremmo usato nelle schede di catalogazione.

Deciso questo, siamo passati alla preparazione dei raccoglitori, suddividendo gli argomenti per anno e cercando il più possibile di organizzarli in ordine cronologico.

Ad esempio, con la sezione "Fiere ed eventi" abbiamo cercato di rispettare il più possibile le date delle manifestazioni. Purtroppo, non esiste un database specifico riguardante le





Lastra in vetro. **Motofalciatrice con rastrello.** 1956-1960

fiere e gli eventi di ambito agricolo, sia italiani che internazionali, quindi datazioni sommarie come “primavera 1956”, “1962”, o “Fiera in Jugoslavia” hanno reso difficile risalire con precisione all’evento. Il materiale Laverda comprende immagini datate dalla fine dell’800 agli anni ‘80 del ‘900, quindi più ci si allontana nel tempo, maggiori sono le difficoltà di risalire ad informazioni dettagliate. Abbiamo fatto un gran lavoro di ricerca e identificazione degli eventi e grazie all’aiuto del dott. Piergiorgio Laverda, ad internet e alle collezioni librerie della Biblioteca stessa, siamo riusciti ad attribuire un nome a molti eventi che altrimenti sarebbero rimasti incerti. Abbiamo infine voluto fare un ulteriore sforzo: creare una lista di nomi verificati degli eventi (sul modello di quanto si fa normalmente nella catalogazione bibliografica) che sono univocamente identificati attraverso il numero della manifestazione, la data e il luogo. Ad esempio: Fiera internazionale dell’agricoltura di Verona <60. ; 1958 ; Verona>. Un catalogatore sa bene quanto sono importanti queste informazioni

proprio per la difficoltà di reperirle.

Dopo aver organizzato i raccoglitori, ho inventariato tutte le fotografie e sono quindi passata alla catalogazione in banca dati.

Quante foto hai catalogato?

Decisamente molte: ho creato più di 11.000 schede e posso dire che la catalogazione corrisponde solo ad una parte del lavoro che ho fatto sul materiale fisico: ho infatti inventariato e archiviato nei raccoglitori circa 23.000 unità. Abbiamo naturalmente fatto delle scelte del materiale da catalogare. Come già detto, una stessa immagine poteva essere presente in più supporti: abbiamo escluso dalla catalogazione i provini di stampa e nei casi in cui uno stesso scatto fosse presente sia su pellicola che su stampa, spesso abbiamo escluso quest’ultima, inserendo invece nell’archivio digitale i fotoritocchi, in modo da po-



ter mostrare il passaggio da originale a manipolato.

A questo proposito sono molto interessanti le immagini aereografate per pubblicità o listini prezzi.

Abbiamo preferito escludere dall'archivio digitale anche tutte le foto dei particolari meccanici, in cui vengono mostrate le singole parti della macchina: motore, leve ed ingranaggi. Sono sicuramente foto preziose per ciò che documentano, ma poco adatte ad essere divulgate al vasto pubblico.

Dopo aver catalogato oltre 11.000 foto, che idea ti sei fatta della Ditta Laverda e del suo archivio?

Sono rimasta affascinata dalle immagini, specialmente quelle più vecchie, perché non si è trattato solo di guardare una macchina agricola, ma molto di più: questo lavoro mi ha permesso di immergermi nella storia di un'azienda, inserita in un preciso contesto storico e sociale.

Io sono una donna di città, la mia cultura agricola era

estremamente scarsa e posso sorridere del fatto che ho scoperto solo con questo progetto che la macchina si chiama "motozappa" perché all'inizio era una vera e propria motocicletta collegata alle pale per zappare.

Ho amato la parte dell'archiviazione specifica degli eventi all'interno dell'azienda, nel periodo degli anni '50 e '60 del '900. Sono rimasta sorpresa di quanto potesse essere attiva nel sociale una ditta in quegli anni, creando quartieri di case operaie, scuole, mense e parecchie attività.

Al giorno d'oggi è qualcosa di surreale un proclama in bacheca con la lista dei nomi degli operai e le ricompense assegnate per i suggerimenti delle migliorie per rendere più efficiente il lavoro aziendale.

Dopo questa esperienza di catalogazione posso dire di non sapere come si guida una macchina agricola, ma sono in grado di riconoscere i vari modelli Laverda (e non solo) e quale funzione possa avere, se adatta a riso, mais o frumento.



Intervista a Gaetano Bertolo

Amministratore unico della ditta Forma Srl

Forma è una Software House di Vicenza specializzata nello sviluppo di software per il web: portali aziendali, portali per la pubblica amministrazione, e-commerce e archivi storici digitali. Da molti anni Forma affianca la Biblioteca Internazionale “La Vigna” in numerosi progetti informatici, dalla digitalizzazione di libri antichi alla progettazione del sito web istituzionale. Per il progetto ALma, Forma si è occupata della realizzazione dell'archivio storico digitale per la catalogazione delle fotografie e di tutto il materiale archivistico. Ne parliamo con l'ing. Gaetano Bertolo, amministratore unico.

Gaetano, quali sono le caratteristiche della banca dati?

La banca dati è stata realizzata secondo le linee guida del MiBACT (Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo) e gli standard MAG dell'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico). Ma non solo, abbiamo personalizzato il prodotto in funzione delle particolarità dell'archivio Laverda e delle necessità della Biblioteca Internazionale “La Vigna”. Anche l'interfaccia grafica è stata uniformata all'immagine della Biblioteca. Abbiamo inoltre riservato molta attenzione alle tematiche di usabilità, accessibilità e User Experience per creare un software efficace che fosse fruibile dal maggior numero di persone possibile. ALma è infatti consultabile anche



da soggetti con ridotte capacità visive e sensoriali.

La banca dati è stata creata appositamente per rispondere alle esigenze del progetto. Si è sviluppata ulteriormente durante il lavoro di catalogazione?

Certo, in corso d'opera abbiamo apportato diverse migliorie al progetto. Innanzitutto, abbiamo incrementato la struttura del database in base alle nuove necessità che sono sorte con alcuni materiali particolari da catalogare. Inoltre, con la mole di dati e informazioni presenti nel progetto, abbiamo sviluppato un potente motore per la ricerca e l'incrocio delle informazioni. Questo software ha permesso da un lato di semplificare il lavoro di digitalizzazione e catalogazione da parte del personale incaricato della Biblioteca "La Vigna" e dall'altro di offrire a tutti gli utenti che consultano il portale un'esperienza di navigazione piacevole ed efficace.

Oltre alla raccolta fotografica, il fondo Laverda conserva anche l'archivio documentario e video. Hai qualche proposta da fare per la sua valorizzazione digitale?

L'archivio documentario risulta importante anche per indagini di carattere storico, economico e sociologico. ALma è un utile strumento per università, ricercatori, so-

ciologi, economisti e giornalisti. Può favorire l'impulso di nuovi gruppi di lavoro e di studio sulla società industriale e contadina dell'epoca.

Ma l'archivio storico è anche uno strumento moderno per fare comunicazione e storytelling e rende ALma fruibile e apprezzabile da un pubblico più ampio.

Per valorizzare ulteriormente ALma si potrebbe rendere l'archivio interoperabile con i motori di ricerca specializzati ovvero gli aggregatori italiani come "Cultura Italia" ed europei come "Europeana".

Nello sviluppo della banca dati è stata fondamentale la partnership con l'Università di Padova. Come si è tradotta in pratica questa collaborazione?

La collaborazione con l'Università degli Studi di Padova è stata importante per garantire una visione ampia al progetto. Questa collaborazione ci ha permesso di sviluppare un prodotto interoperabile e in linea con gli standard internazionali per la gestione documentale.

La collaborazione è stata fondamentale anche per uno studio approfondito dei materiali al fine di adottare le tecnologie di digitalizzazione più idonee e per definire i campi utili alla catalogazione.

Il tutto si è tradotto in un software all'avanguardia e su misura per il materiale di ALma.

L'archivio Laverda

Nel novembre del 2016 la famiglia Laverda ha donato questo importante archivio alla Biblioteca Internazionale "La Vigna" nell'intento di preservarlo e renderlo fruibile al vasto pubblico di tecnici ed appassionati della storia dell'agricoltura e della sua meccanizzazione.

L'archivio storico della Ditta Laverda si compone di una parte documentaria, di una raccolta fotografica e di una serie di filmati su pellicola e registrazioni audio.

La parte documentaria misura 35 metri lineari. Si compone di 163 volumi rilegati di varia natura e dimensioni (registri di fatture, fornitori, telegrammi, verbali, inventari, libri paga e libri cassa), 89 volumi di copialettere, 8 faldoni, 42 scatoloni contenenti documenti e corrispondenza, più alcuni contenitori con libri e riviste sciolti. Questa documentazione copre un arco cronologico che va dal 1890 al 1945.

La raccolta fotografica conta circa 23.000 unità (negativi in vetro e pellicola, stampe e diapositive) a documentazione degli aspetti tecnici delle macchine agricole, ma anche a scopo pubblicitario e didattico ed è databile tra i primi del Novecento e il 1981.

La serie di filmati su pellicola comprende 164 unità che rappresentano un totale di 20 soggetti in più copie e versioni tradotte anche in lingua straniera, tutti a scopo tecnico-pubblicitario, databili tra il 1956 e il 1982. Di una piccola parte dei filmati è stato realizzato il riversamento in video digitale. Recentemente sono stati acquisiti anche i filmati originali realizzati dalla Publifon di Mantova. Le registrazioni audio raccolgono interviste fatte ai vecchi proprietari dell'azienda negli anni '80/'90 in occasione di ricerche per tesi di laurea.

L'archivio è andato formandosi parallelamente all'attività della Ditta Pietro Laverda e comprende pertanto la

documentazione riguardante l'esercizio degli uffici dell'azienda. Inizialmente era conservato all'interno di Villa Laverda, nel centro storico di Breganze, a fianco del vecchio stabilimento della Ditta. Nell'anno 2002, a seguito della cessione dello stabile, è stato trasferito nell'abitazione di Piergiorgio Laverda, nipote del Comm. Giovanni Battista Laverda, ultimo presidente della società e depositario dei documenti storici dell'azienda.

La raccolta fotografica

Della centenaria attività della ditta Pietro Laverda sono arrivate fino ai nostri giorni importanti e cospicue testimonianze documentali e fotografiche. In particolare, queste ultime costituiscono un corposo fondo archivistico di grande interesse storico e tecnico. Sono immagini che documentano la vita della fabbrica e dei suoi protagonisti, gli stabilimenti e i reparti produttivi, le attività sociali, le manifestazioni fieristiche e, in modo molto dettagliato, le macchine e le attrezzature agricole prodotte.

Fin dalle origini l'azienda attribuì grande importanza alla presentazione dei prodotti, delle loro caratteristiche, della qualità e delle innovazioni tecniche via via introdotte, e questa scelta trova riscontro nella vastità e nell'accuratezza della rappresentazione fotografica.

I materiali, fortunatamente conservatisi grazie alla sensibilità e alla passione del Comm. Giovanni Battista Laverda (1909-2002) che fu per oltre cinquant'anni il Presidente della società, sono eterogenei: lastre fotografiche in vetro, negativi e diapositive in bianco e nero e a colori, stampe fotografiche anche di grande formato e spesso oggetto di raffinati fotoritocchi.

Registri dell'archivio Laverda



Apertura di una scatola dell'archivio contenente corrispondenza



La storia dell'azienda



1845, **Pietro Laverda**

Nel 1873 Pietro Laverda fondò a San Giorgio di Perlana, frazione di Fara Vicentino, in provincia di Vicenza, l'omonima azienda per la produzione di attrezzi agricoli, macchine enologiche e orologi da campanile.

Nel 1878 la Ditta partecipò per la prima volta all'Esposizione Agricola di Vicenza presentando le proprie macchine agricole e mettendole in vendita presso il locale Comizio agrario. Risale al 1890 il primo catalogo a stampa per la vendita dei prodotti e l'utilizzo della pubblicità sui giornali agricoli.

Tramite il Comizio Agrario di Vicenza, con cui Pietro istituì costanti rapporti, le macchine prodotte dall'azienda si diffusero in tutte le campagne italiane, fino in Sardegna. Fondamentali per lo sviluppo dell'attività imprenditoriale di Pietro Laverda furono i rapporti con i sacerdoti Scotton: tre fratelli dalla forte personalità che tanto fecero per i contadini della zona, organizzandoli economicamente e, d'altra parte, facendone dei fedelissimi parrocchiani. Furono proprio loro a suggerire a Pietro Laverda di trasferire la ditta a Breganze, cosa che fece nel 1884 in Contrà Rivarò. Undici anni più tardi la nuova officina fu dotata di forza motrice prodotta con una locomobile a vapore.

Risale al 1904 la prima esportazione di una macchina Laverda oltreoceano, precisamente a Porto Alegre in Brasile. Nel 1905 la ditta venne trasferita in un edificio, in via Castelletto a Breganze, che prima ospitava un magazzino di bozzoli di baco da seta e lì rimase per oltre settant'anni, dopo aver acquisito anche l'adiacente villa con giardino.

Ben presto, grazie anche ai nuovi spazi a disposizione, la ditta da semplice officina artigianale si trasformò in industria, con reparti ben definiti, forza elettrica e con una fonderia per la ghisa, realizzata nel 1912. Durante la Prima





Lo stabilimento di Via Castelletto a Breganze in una cartolina del periodo bellico

Guerra Mondiale la Laverda scelse di convertire gran parte dell'attività nella produzione bellica, su impulso anche del Comitato nazionale per la mobilitazione industriale che aveva caldeggiato le aziende attive in zona di guerra a sostenere la Nazione. Quando, nel 1916, l'avanzata nemica raggiunse i piedi dell'Altopiano di Asiago (Strafexpedition), Breganze venne occupata da migliaia di soldati e centinaia di profughi. La produzione di proiettili, per motivi di sicurezza e non senza difficoltà, venne allora trasferita a Mandriola, in provincia di Padova, dove venne costituito il "Proiettfificio Laverda & Zen" in società con Pietro Zen, un artigiano di Marostica collaboratore dei Laverda. Mentre Antonio Laverda si occupava della ditta a Padova, il padre Pietro rimase a Breganze a guidare la produzione di componentistica militare e di macchine agricole. Ma ancora, dopo la disfatta di Caporetto e il pericolo di un'occupazione austriaca dell'intero territorio veneto, il proiettfificio venne trasferito a Pistoia con un costoso e impegnativo trasloco in treno. Al ser-

vizio della Nazione si riparavano inoltre mezzi militari e attrezzature di ogni tipo.

L'esperienza maturata in tempo di guerra permise alla ditta Laverda di puntare su traguardi ambiziosi, come la produzione di motoaratri, progetto però abbandonato per l'impossibilità di reperire un motore adeguato.

Nel 1923 morirono due figli di Pietro: Francesco e Antonio. La ditta rimase pertanto nelle mani dell'ormai anziano padre e del figlio Giovanni. Seguirono anni di risultati positivi, fino alla grande crisi economica del 1929 che sconvolse i mercati mondiali.

Pietro morì il 22 maggio 1930. In seguito alla sua scomparsa, le redini dell'azienda furono condotte dal figlio Giovanni e dai nipoti Pietro jr e Giovanni Battista. Le ripercussioni della crisi economica si fecero sentire pesantemente anche sull'attività aziendale, tanto che per sei mesi si dovette bloccare completamente la produzione.

Nei primi anni '30 i dieci figli di Antonio Laverda, insieme alla madre Erminia, rilevarono la quota societaria dello



Macchine enologiche Laverda. 1928-1930

zio Giovanni, diventando gli unici proprietari e costituendo una società in accomandita: la "Ditta Pietro Laverda Sas" di cui Giovanni Battista divenne presidente.

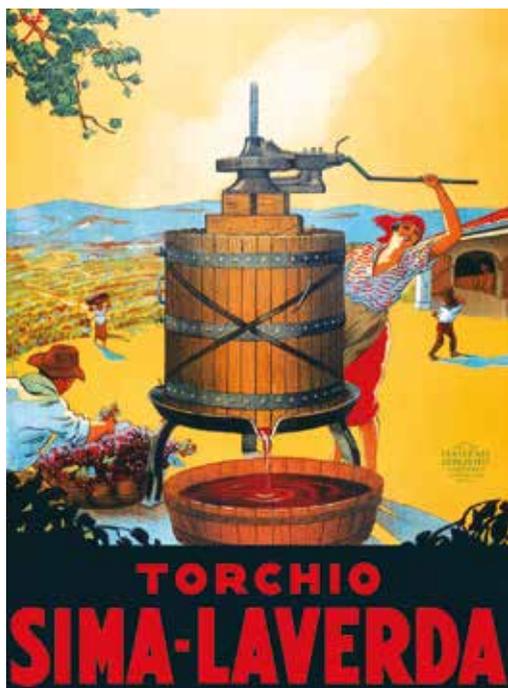
Con la ripresa economica i fratelli Laverda puntarono a rafforzare la rete commerciale dell'azienda in modo da coprire completamente il territorio nazionale sia con la Federconsorzi che con alcuni distributori autorizzati, ma soprattutto rinnovando i prodotti per competere con la concorrenza straniera. I Laverda si concentrarono, in particolare, nel campo della meccanizzazione della fienagione che in Italia stentava a decollare e iniziarono a produrre la "Falciatrice Laverda", poi denominata 48A.

Per la produzione di questo e altri modelli nel 1938 vennero realizzate una nuova fonderia a due forni e alcune complesse macchine utensili che caratterizzarono la Laverda come una ditta all'avanguardia per quei tempi. In pochi anni l'azienda riuscì a proporre una gamma di macchine per la fienagione unica in Italia.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale la ditta Laver-

da poteva contare sull'impiego di 300 operai e sull'apertura dei mercati dell'Africa Orientale. Durante la Seconda Guerra Mondiale e, in particolare, in seguito all'occupazione tedesca dell'Italia dopo l'8 settembre 1943, l'attività dell'azienda subì forti ripercussioni con il blocco forzoso delle vendite per quattro mesi, restrizioni e controlli, essendo stata dichiarata "stabilimento protetto" dalle autorità tedesche. La produzione di macchine agricole fu drasticamente ridotta per poter far fronte alle commesse dell'esercito tedesco. Di questo periodo l'archivio Pietro Laverda conserva molti e importanti documenti.

Dopo la fine della guerra, sebbene le prospettive sembrassero positive, si verificò un grave crollo delle vendite in seguito alla riapertura dei mercati esteri e agli accordi internazionali per la ricostruzione, con conseguente riduzione del personale e della produzione. Ma ancora una volta lo spirito imprenditoriale dei Laverda riuscì a risolvere la situazione con la produzione di nuovi modelli di mietilegatrice e di motofalciatrice. In pochi anni la ditta



triplicò il volume della produzione e delle vendite e presentò sul mercato nuovi e importanti prodotti. In più, su intuizione di Francesco Laverda (figlio di Antonio), nel 1949 si iniziò la produzione di una motocicletta di soli 75cc di cilindrata, che ebbe grandi successi sia commerciali che nelle gare di gran fondo, che allora erano molto in voga. Questo primo modello fu seguito, negli anni successivi, da altre proposte, sempre caratterizzate da gran consenso, in particolare le maxi moto che andavano in concorrenza con le moto giapponesi.

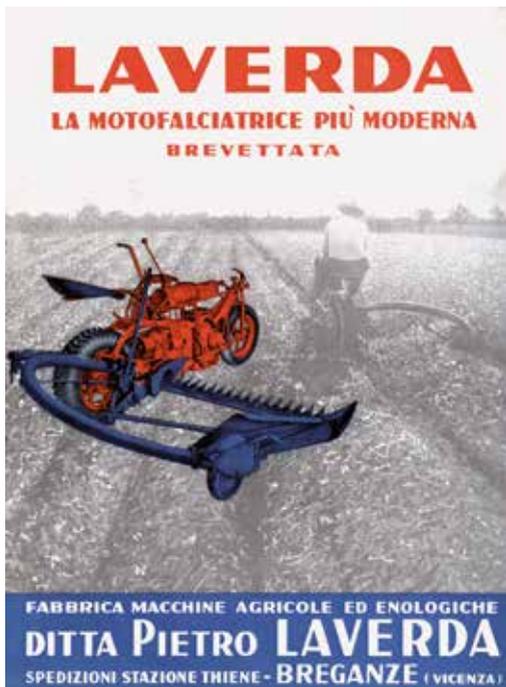
A metà degli anni '50, anche per fronteggiare una società che stava cambiando con l'industrializzazione e il conseguente spopolamento delle campagne, iniziò la produzione della mietitrebbia M 60: una macchina semovente di concezione moderna, subito richiesta anche dal mercato francese. Presto vennero prodotte anche le versioni per la raccolta del riso e del mais.

In quegli anni la ditta Laverda venne coinvolta anche nel progetto CNP (Comitato Nazionale per la produttività).

In breve tempo la Ditta Laverda divenne il più importante produttore italiano di macchine agricole da raccolta e tra i più significativi a livello europeo. Si impose in particolare sul mercato francese, mietendo numerosi successi.

Da qui in avanti l'azienda continuò ad occupare una posizione di rilievo nella produzione di macchine agricole, puntando anche sulla formazione professionale dei dipendenti, che tra gli anni '60 e la metà degli anni '70 aumentarono da 500 a 1300 unità, e sull'ampliamento della fabbrica.

Nel 1964 vennero presi in gestione dalla Provincia di Trento gli stabilimenti aeronautici e motociclistici Caproni di Gardolo (TN) dove, sotto la supervisione di Francesco Laverda jr, venne installata una moderna fonderia a



servizio delle aziende del gruppo Laverda e dove si continuò la produzione degli aerei da turismo Falco F8L e si avviò la costruzione di roulotte da campeggio.

Nel frattempo, nel 1971, la società in accomandita venne trasformata in società per azioni con Giovanni Battista Laverda presidente e i fratelli Giorgio e Pietro amministratori delegati. Quattro anni più tardi, nel 1975, venne ceduta a Fiat Trattori, con la quale erano stati stabiliti da tempo dei rapporti commerciali, una quota del 20% della società. Nello stesso anno venne avviata la progettazione di un nuovo stabilimento che fu costruito su una superficie di 250.000 metri quadri a sud di Breganze.

Nel 1981 la Laverda venne interamente acquisita dal gruppo Fiat.

Alla fine del secolo scorso lo stabilimento di Breganze, diventato nel frattempo di proprietà della Holding New Holland, venne messo in vendita, con grande preoccupazione

per dipendenti e amministratori locali. Nel 2000 l'azienda fu acquisita dalla finanziaria italiana Argo, di proprietà della famiglia piemontese Morra, proprietaria dell'industria di trattori Landini. Venne così ripristinato lo storico marchio Laverda, voluto dai nuovi manager, ben consapevoli dell'importanza e del valore che il marchio ricopriva ancora nel mondo agricolo.

In breve tempo lo stabilimento di Breganze divenne una delle più importanti strutture produttive del settore di tutta Europa. Nel 2007 il Gruppo americano Agco, dopo alcuni anni di proficue collaborazioni, acquisì il 50% di Laverda Spa, determinando una ulteriore crescita dell'azienda a livello mondiale. Quattro anni più tardi lo stesso Gruppo, uno dei leader mondiali nella meccanica agricola, rilevò anche il restante 50% dalla finanziaria Argo, realizzando così a Breganze un centro di produzione a livello mondiale nel campo della meccanica agricola.

La tecnologia Laverda per la fienagione e il raccolto

di **Piergiorgio Laverda**

Quando, nel 1930, con la scomparsa di Pietro Laverda Sr, fondatore della ditta, i giovani nipoti Giovanni Battista e Pietro Jr, poco più che ventenni, si trovarono a dirigere l'azienda, dovettero affrontare una situazione davvero difficile. La crisi economica del 1929 che incombeva sull'economia mondiale, la stagnazione del mercato interno, lo scarso rinnovamento della gamma dei prodotti che, in gran parte, rimaneva quella di inizio secolo, rappresentavano elementi di grande preoccupazione, facendo addirittura temere una chiusura dell'attività dell'industria vicentina.

Con i primi segnali di ripresa, legati anche alle politiche autarchiche di sostegno all'agricoltura del regime fascista, i due giovani imprenditori decisero di mettere a frutto le loro conoscenze e la loro intraprendenza, rinnovando con decisione i prodotti per poter competere con la straripante presenza in Italia delle macchine agricole di importazione.

Ma costruire nuovi prodotti significava anche predisporre nuovi macchinari e riorganizzare i sistemi di produzione, rimasti sostanzialmente quelli di fine Ottocento. Laverda produceva già da molti anni tre versioni di presse manuali per foraggi e vari modelli di trinciaforaggi che erano diffusi in moltissime fattorie italiane. Parve perciò naturale un ulteriore impegno nel campo della meccanizzazione della fienagione.

La scelta per un nuovo prodotto cadde sulla falciatrice meccanica trainata, macchina già assai diffusa all'estero

e che in Italia era presente pressoché solo con esemplari di importazione. Così, in poco tempo, venne progettata e realizzata a Breganze la falciatrice Laverda, prima macchina di costruzione complessa ma, soprattutto, primo ingresso nel campo delle macchine da fienagione e da raccolto che diverranno il punto di forza della produzione Laverda per i decenni a seguire.

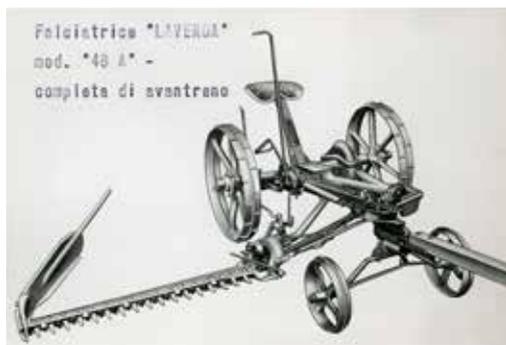
Fu un modello di larghissimo successo, prodotto per oltre trent'anni in decine di migliaia di esemplari, molti dei quali erano corredati del dispositivo per la mietitura dei cereali che ne faceva un mezzo polivalente.

Per la sua produzione in grande serie fu costruita, nel 1938, una nuova fonderia, all'epoca davvero imponente, e furono approntate espressamente alcune macchine utensili come, ad esempio, una unità di fresatura e foratura del telaio a testate multiple.

Al primo modello, denominato poi 48A, seguì la G43, realizzata durante la Seconda guerra mondiale e caratterizzata da tutte le parti meccaniche fuse in ghisa a causa della carenza, per motivi bellici, dell'acciaio. Negli anni Cinquanta nacque il modello Alpina, piccola falciatrice, sempre a traino animale, adatta ai terreni collinari. Verso la fine degli anni Trenta Laverda mise in produzione anche una gamma molto ampia di rastrelli automatici e di ranghinatori voltafieno, a forche e a pettine, utilizzati per la raccolta dei foraggi e caratterizzati da trasmissioni perfezionate e completamente in bagno d'olio.

Al termine del conflitto mondiale, che aveva visto l'a-





Falciatrice Laverda 48 A, fotoritocco pubblicitario, 1930



Motofalciatrice M4 Gioiello, 1947-1953

zienda proseguire, pur tra mille difficoltà, la produzione, Francesco Laverda, che dopo la laurea in Fisica era divenuto direttore tecnico dell'azienda, progettò la M4 "Gioiello", in assoluto la prima motofalciatrice italiana dotata di caratteristiche d'avanguardia e antesignana delle moderne unità operatrici multifunzione.

Così, nel giro di pochi anni, l'azienda Breganzese poté proporre agli agricoltori una gamma di macchine per la fienagione unica nel panorama della produzione nazionale.

Furono il successo e la definitiva consacrazione, nel mondo imprenditoriale italiano, della ditta e dei suoi intraprendenti titolari. Un successo contrassegnato anche da un consistente aumento delle maestranze e da ingenti investimenti in strutture e tecnologie.

Dal 1950, di pari passo con la straordinaria crescita dell'azienda, fu un susseguirsi di nuovi modelli di motofalciatrici, (MF4L - MFC - MFS - Falciatrici portate FAL e FP) e di ranghinatori (RV6 BO - RV 10 - RV 13 - Velox 50) fino ad arrivare alle grandi macchine da fienagione degli anni Settanta come la innovativa autofalciatrice con condizionatore AFC 110 e le falciacondizionatrici trainate FCT 110 e FCT 220.

Dalla fienagione al raccolto: le mietilegatrici

Logica conseguenza della crescita tecnologica degli anni Trenta fu per i Laverda la scelta di entrare nel settore delle macchine da raccolto, progettando una mietilegatrice di medie dimensioni che venne presentata al pubblico nel 1938. Ispirata ai modelli esteri più diffusi, la mietilegatrice Laverda era una macchina di moderna co-

struzione, con larghezza di taglio di m 1,80 che poteva essere trainata da una coppia di buoi, da tre cavalli o da trattore. Ebbe subito una notevole diffusione essendo l'unica di produzione nazionale e potendo usufruire del supporto commerciale della Federazione dei Consorzi Agrari, esclusivista Laverda e legata alla realtà politico-economica del regime fascista. La produzione proseguì anche negli anni della guerra, anzi, data la scarsità di manodopera nei campi, il governo la incentivò inserendo l'industria Laverda tra le aziende di interesse strategico. Tra il 1940 e il 1945 ne furono prodotte oltre 500 unità. Denominata ML 6, dove il numero indica la larghezza di taglio in piedi inglesi, successivamente fu affiancata dal modello ML 7, con barra di taglio da m 2,10 e azionata tramite albero cardanico applicato alla presa di forza del trattore. Questa soluzione, affermata con la disponibilità di trattori di adeguata potenza a ruote o a cingoli, consentiva una maggiore velocità e regolarità di funzionamento. Analoghe caratteristiche aveva il più grande modello ML 8 con barra di taglio da m 2,40. Il successo di queste macchine portò la Laverda, che copriva i due terzi del mercato nazionale, a studiare un modello più adatto alle particolari caratteristiche del territorio italiano, in larga parte collinoso e con appezzamenti irregolari e di piccole dimensioni. Nacque così, durante gli anni di guerra, ancora su progetto di Francesco Laverda (che sarà poi l'ideatore delle gloriose moto Laverda) il modello ML5 BR, dove BR sta per Brevettata, in assoluto il più diffuso modello di questa categoria. Una macchina facile da trainare, visto il peso di soli 630 Kg, e particolarmente adatta alla raccolta dei grani duri italiani grazie anche ad



Mietilegatrice ML 6. 1938-1945

un particolare sistema di regolazione dell'altezza di taglio. Le mietilegatrici Laverda hanno avuto una vicenda produttiva molto lunga, tanto da rimanere in listino dal 1938 al 1973, per essere poi definitivamente soppiantate dalle mietitrebbie semoventi. Per molti anni affiancarono però queste ultime nel lavoro di raccolta soprattutto in collina, dove era possibile vederle ancora al lavoro fino a una ventina di anni fa. Non esiste una statistica completa della produzione, essendo macchine non soggette a immatricolazione. Dopo la metà degli anni Cinquanta si raggiunsero picchi di oltre 2000 macchine prodotte all'anno. A ragione si può quindi affermare che le mietilegatrici Laverda, per la loro diffusione, hanno dato un importante contributo alla rapida evoluzione dell'agricoltura italiana nei decenni del boom economico.

Arrivano le mietitrebbie

Vi sono momenti nella storia di un'azienda in cui scelte produttive coraggiose possono determinare il futuro stesso dell'attività industriale, disegnando così una curva di crescita esponenziale o, per contro, un declino a volte inarrestabile.

Quando, agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso, i fratelli Laverda, a fronte delle prospettive di sviluppo economico dell'economia mondiale, si interrogarono sul futuro della loro azienda e sulla necessità di innovare la produzione, si trovarono di fronte ad un dilemma di non poco conto.

La Ditta Pietro Laverda era ormai leader indiscusso nel mercato italiano con la sua gamma di mietilegatrici e di



Mietilegatrice 5BR in lavoro con trattrice. 1945-1955

macchine per la fienagione. Era un'azienda matura, di medie dimensioni, ma ancora legata a sistemi produttivi tradizionali. All'orizzonte del mercato nazionale, ancora saldamente occupato da produttori di mietilegatrici e di trebbiatrici a posta fissa, apparivano, provenendo soprattutto dal Nord America, le prime mietitrebbie che sembravano rispondere alle esigenze di un'agricoltura in profondo rinnovamento.

Così a Breganze si iniziò a pensare alla realizzazione di una mietitrebbia tutta italiana.

Scrive l'ing. Antonio Guadagnin, allora giovane tecnico dell'ufficio progettazione Laverda: "Lo studio di una mietitrebbia iniziò nel 1954 e subito fu affrontato il dilemma se si dovesse produrre una macchina trainata o una semovente. Si optò per una semovente piccola, in quanto, secondo la filosofia Laverda, doveva essere una macchina tipicamente aziendale e quindi di dimensioni e costi contenuti, adatta perciò a lavorare su piccoli appezzamenti. Lo studio si concretizzò in un prototipo, approntato per la campagna 1955, con battitore di 60 cm di larghezza e motore Fiat a benzina di circa 30 CV."

Nella primavera del 1956 veniva presentata ufficialmente alla Fiera di Verona la prima mietitrebbia semovente Laverda e il nome scelto fu M 60, sigla che manteneva la tradizione aziendale di denominare ogni modello con le iniziali della macchina (ML per mietilegatrice, VF per voltafieno, MF per motofalciatrice ecc.), e dava anche un'immediata rappresentazione della potenzialità della stessa (60 era la larghezza del battitore in cm, che in sostanza configura la capacità produttiva del modello).

La M 60 destò un grande interesse tanto che una nutrita



Esposizione della M 60 alla Fiera dell'agricoltura di Verona. 1956

preserie fu impiegata nella campagna di raccolta dello stesso anno. Le caratteristiche del modello, prodotto poi fino al 1963 in circa 1000 esemplari, erano: barra di taglio da m 1,98, battitore a 8 spranghe largo mm 600 e di diametro mm 540, tre scuotipaglia, brillatore e seconda ventilazione di serie, piattaforma laterale per l'insaccaggio del prodotto o serbatoio da 700 litri, gruppo motopropulsore con motore Fiat diesel da 35 CV, variatore continuo a cinghia trapezoidale, cambio a 2 velocità e riduttori a catena sulle ruote, ruote motrici anteriori gemellate. Una macchina di concezione moderna e di dimensioni adatte alle caratteri-

stiche dell'agricoltura italiana del tempo, fatta di aziende di dimensioni ridotte e con appezzamenti assai frazionati.

Presentata anche al salone di Parigi, la M 60 fu subito richiesta dall'importante mercato francese; di essa vennero presto realizzate versioni per la raccolta del riso e del mais.

La costruzione in serie di questa nuova tipologia di macchine comportò un notevole sforzo di adeguamento tecnologico dello stabilimento di Breganze.

Per avviare una produzione in grande serie furono realizzati un nuovo reparto per la lavorazione delle lamiere



M 100 AL in lavoro su campo di frumento, 1970-1975

e una moderna catena di montaggio.

Ben presto il successo della M 60 spinse i Laverda a realizzare un modello di mietitrebbia più grande, adatta alle grandi aziende e ai noleggiatori. Nacque così, nel 1958, la M 90, macchina a 4 scuotipaglia con barra da m 3,60 e motore da 60 CV. Era iniziato così quel cammino virtuoso che avrebbe portato la ditta Laverda a diventare, in pochi anni, il più importante produttore italiano di macchine agricole da raccolta e uno dei maggiori del mondo. Mentre attorno, nel panorama industriale italiano, i produttori delle obsolete trebbiatrici a posta fissa

pian piano scomparivano (resterà in attività per una ventina d'anni solo la Arbos-Bubba, anch'essa convertitasi alle mietitrebbie), per l'azienda di Breganze si apriva una fase di espansione che l'avrebbe portata in un decennio a superare i 1000 dipendenti e le 2000 mietitrebbie prodotte annualmente. La serie M via via si arricchì con la nascita della M 120, della M 150, dell'autolivellante M 100, delle M 112, 132 e 152 fino alla gigante M 182 del 1981. Una produzione fortunata, dunque, che ha contribuito in modo significativo allo sviluppo della meccanizzazione agricola in Italia e nel mondo.

*produzione
italiana*



MIETITRICI - LEGATRICI
FALCIATRICI
RASTRELLI
VOLTAFIENO
RANGHINATORI

LAVERDA

Sostieni il Progetto ALma

Il **Progetto ALma** - Archivio Laverda macchine agricole - è stato avviato nel 2018 grazie al sostegno della Fondazione Cariverona che ha creduto nell'importanza di salvaguardare l'archivio d'azienda di una delle più importanti realtà industriali italiane per la produzione di macchine agricole.

Ora abbiamo bisogno anche del tuo aiuto per continuare l'opera di valorizzazione di questo importante archivio.

Puoi farlo attraverso "Innamorati della Cultura" (www.innamoratidellacultura.it), una piattaforma di crowdfunding dedicata all'Arte e alla Cultura Italiana.



Come verranno utilizzati i fondi?

Le donazioni saranno utilizzate per portare a termine la digitalizzazione e la catalogazione delle fotografie e per iniziare l'inventariazione dell'archivio documentario.

La mia donazione potrà godere di qualche beneficio fiscale?

Tutte le donazioni, sia di persone fisiche che di aziende, beneficiano del credito d'imposta al 65% previsto dall'Art bonus.

Che cos'è l'Art bonus?

L'Art Bonus consente a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico italiano di beneficiare di un credito d'imposta pari al 65% dell'importo donato.

Con interpello n. 956-163/2019 l'Agenzia delle Entrate

ritiene che siano ammissibili al beneficio fiscale Art-Bonus le erogazioni liberali effettuate in favore del Centro di Cultura e Civiltà Contadina - Biblioteca Internazionale "La Vigna", qualora siano destinate a:

- 1) Realizzare interventi di manutenzione, protezione e restauro di Palazzo Brusarosco;
- 2) Sostenere le attività dell'associazione relativamente alla conservazione, gestione ed utilizzazione della Biblioteca Internazionale "La Vigna".

CHI PUÒ USUFRUIRE DELL'ART BONUS

- > Persone fisiche non imprenditori (dipendenti, pensionati, titolari di reddito di lavoro autonomo, ecc.);
- > Società semplici;
- > Soggetti titolari di reddito d'impresa (siano esse persone fisiche, società o enti che svolgono attività d'impresa).

QUALI SONO I BENEFICI PER IL MECENATE

Al mecenate spetta un credito d'imposta nella misura del 65% delle erogazioni effettuate, con i seguenti limiti:

- > Soggetti titolari di reddito d'impresa ed enti non commerciali che esercitano anche attività commerciale: 5 per mille dei ricavi annui.
- > Persone fisiche ed enti che non svolgono attività commerciale: 15% del reddito imponibile.

Realizzato con il sostegno di

